L'analisi

PINO ARLACCHI

È un vento di libertà quello che soffia dal Nordafrica, e chi tiene alla democrazia deve essere all'altezza del messaggio che ci arriva da quei luoghi. Anche perché c'è chi semina dubbi e paure. Profeti di sventura e conservatori alimentano confusioni di ogni risma (vedi i fondi di Sartori e soci sul Corriere della sera) sugli esiti della rivoluzione democratica in corso in Egitto e nel mondo arabo. Ma chi conosce quei contesti e crede nello sviluppo umano non può che gioire per quanto sta accadendo.

La destra
Continua a ragionare sull'idea del conflitto di civiltà

I manifestanti
Animano un'ondata di democratizzazione Chiedono diritti

La rivolta Da una settimana piazza Tahrir è il cuore della protesta nella capitale egiziana

No ai profeti di sventura Dall'Egitto alla Tunisia soffia un vento di libertà

Non bisogna ascoltare i costruttori di paure che agitano lo spettro del fondamentalismo islamico. In piazza ci sono forze laiche e spontanee

La destra globale agita in questi giorni lo spettro del radicalismo islamico acquattato dietro le ali dei movimenti e pronto a venire allo scoperto un minuto dopo l' uscita di scena dei tiranni. Una volta abbattuto l'arco delle autocrazie filoccidentali che si estende dalla Mauritania alla penisola arabica, ci ritroveremmo a fronteggiare un arco di democrazie fondamentaliste a noi potenzialmente ostili. Una specie di riedizione su scala allargata dell' incubo khomeinista post-1979.

Questo scenario sembra ben costruito, ma in realtà è campato in aria. Perché si basa sulla vittima concettuale più illustre del cambiamento in atto: l' idea dello scontro di civiltà, cioè di una frattura irriducibile tra l' Occidente e il resto del pianeta, e in particolare con il mondo islamico. Mi riferisco a tutte quelle speculazioni sull' incompatibilità tra Islam e democrazia, sul rapporto privilegiato tra Occidente e libertà civili, e sulla necessità di esportarle in un Mediorientе insensibile ai valori della democrazia liberale.

Bene. Se c'è una cosa che balza agli occhi, è il fatto che siano proprio questi i valori per i quali migliaia di dimostranti stanno rischiando la vita scendendo in piazza nei più diversi contesti del mondo arabo. Non c'è nulla di specialmente «islamico» nelle loro rivendicazioni. Essi stanno animando un' ondata di democratizzazione la cui somiglianza con quelle precedenti, avvenute in altre parti della terra, è impressionante. Come si fa a non vedere in questi movimenti il tracciato inconfondibile dei diritti dell' uomo che si affermano, e dei valori universali che non hanno bisogno di essere esportati perché già presenti in ogni angolo del pianeta e in ogni essere umano?

Occorre essere davvero ciechi di fronte alle ragioni dell' emancipazione umana (essere cioè di destra), o interessati ad altre cose, per non riconoscere la matrice progressiva ed universale degli eventi che stanno scuotendo il Nordafrica e il Medioriente. Le altre cose sono il mantenimento dei privilegi delle dittature locali e degli interessi occidentali nel petrolio, nelle materie prime, nelle vendite di armi e nella supremazia a tutto campo nella regione.

Parlo di matrice universale perché la crescita della democrazia si è rivelata inarrestabile. Nel 1974 c'erano solo 40 democrazie nel mondo, e quasi tutte in Occidente. Negli anni '70 la democrazia si è estesa in Europa occidentale, con la caduta delle dittature in Portogallo, Grecia e Spagna. Negli anni '80 militari e dittatori si sono ritirati dal potere a favore di governi elettivi in 9 Paesi dell' America Latina e in parte dell' Asia (Filippine, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Tailandia). Negli anni '90 quasi tutte le nazioni latinoamericane erano democratiche, e il crollo del Muro di Berlino ha rapidamente trasformato l' intera Europa orientale, Russia inclusa, in un area demo-